



Tratto dal libro: Antonio **RIGON**, *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel veneto medievale*, Poligrafo 2002, (Carrubio, 1) p.261-266.

---

## CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

*Silvana Collodo*

Ripensando al titolo del convegno mi vien fatto di credere che forse organizzatori e ascoltatori si aspettassero qualcosa di diverso da quanto i relatori ci hanno oggi proposto. Non si è parlato di fede e nemmeno di esperienza di carità in senso proprio, bensì soprattutto di tradizioni agiografiche e di agionomi, di ospizi e di localizzazione di ospizi, di testamenti di pellegrini e di lasciti testamentari volti a finanziare crociate, pellegrini e anche pellegrinaggi su commissione. La dimensione della spiritualità cristiana, insomma, è rimasta quasi sempre ai margini o più semplicemente sottintesa, mentre sono stati privilegiati gli esiti, sul piano dei comportamenti e delle realtà materiali, di quell'insieme di credenze religiose da cui scaturì la pratica medievale del pellegrinaggio.

Non è mio compito giustificare i relatori ma, in sede di conclusioni, mi sembra indispensabile proporre qualche considerazione utile alla corretta valutazione dei risultati del convegno. In particolare credo doveroso ricordare subito che la documentazione d'ambito veneto offre ben scarni appigli per una conoscenza diretta della personalità degli attori e di eventuali specificità di significato assunte dal viaggio devoto nell'area che qui interessa. Il materiale documentario che Antonio Rigon ha raccolto anni or sono per illustrare la figura e l'esperienza del beato Antonio detto Pellegrino rappresenta un'eccezione e come tale è da intendersi anche il materiale informativo su Isotta Nogarola, pellegrina del giubileo del 1450, che Giuseppina De Sandre Gasparini ha oggi messo a frutto con grande perizia e finezza d'interpretazione. In presenza dunque di una situazione documentaria assai poco felice, gli studiosi devono necessariamente ripiegare su fonti più generali o generiche e forzarle a parlare mediante le tecniche della domanda selezionata, dell'ampliamento di prospettiva e più in generale dell'adeguamento al linguaggio della fonte.

Precisato questo, vorrei però evitare che si credesse che le particolarità di taglio e d'impostazione degli argomenti, adottate dai relatori del convegno, abbiano la matrice esclusiva nei condizionamenti imposti dallo stato della documentazione. In realtà, parlare di viaggio a scopo devoto e penitenziale con riguardo a un passato lontano e diverso obbliga l'osservatore a una apertura di campo che, evitando i pericoli dell'attualizzazione, restituisca all'evento la concretezza del fatto storico e ne individui una specificità di profilo coerente con il complesso delle condizioni e delle circostanze esistente nel momento dato. Diventa chiaro

allora che i quadri compositi e variamente articolati, proposti dagli studiosi invitati a parlare, riflettono l'effettiva complessità del fenomeno su cui oggi ci si voleva interrogare.

L'intreccio complicato e variabile nel tempo che lega valori e comportamenti religiosi, da un lato, opportunità politiche, necessità materiali, orizzonti culturali, dall'altro, ha trovato precisa esemplificazione nell'intervento di Cristina La Rocca. Attraverso una puntuale lettura delle testimonianze sulla figura o meglio sulle figure di san Savino e la messa a confronto di queste con le condizioni di contesto di volta in volta appropriate, la relattrice è arrivata a dissolvere la tardiva interpretazione che attribuiva appunto a Savino il volto di santo etnico e a minare di conseguenza l'ipotesi che a Monselice fosse esistito un legame diretto tra presenza longobarda e scelta del patrono locale.

La prima ricordata relazione della De Sandre Gasparini è a sua volta dimostrazione eccellente dei metodi della ricerca storica e delle potenzialità in essa presenti ai fini della conoscenza. La studiosa, mirando a delineare la figura della veronese Isotta Nogarola, ha fatto uso accorto di dati biografici, dati famigliari, dati sociali mediante un procedimento d'analisi per così dire radiale che ha colto quale estrema espansione del campo d'osservazione la temperie umanistica animante taluni componenti del patriziato d'ambiente veneto. Il personaggio è così apparso carico di grandezze e contraddizioni. Fedele al ruolo di subalternità imposto alla donna dalla civiltà del tempo, la Nogarola volle accentuare la sua adesione al dato di realtà e nel contempo ricavarci uno spazio di esaltazione individuale, scegliendo in luogo del matrimonio l'ascetismo domestico. Che si sia trattato di intenzioni in conflitto, è rivelato da molti elementi. Il ritiro tra le pareti domestiche non comportò infatti rinuncia a relazioni con personaggi altolocati in aderenza, vuoi con le opportunità concesse dalla sua collocazione sociale, vuoi con il prestigio acquisito negli studi letterari. Non temette pertanto di avere tra i propri interlocutori anche il pontefice romano, come si sa per certo essere avvenuto in occasione del pellegrinaggio a Roma, quando pronunciò un discorso in presenza di Niccolò V. Il contrasto tra esigenze di ruolo e bisogno soggettivo trova del resto vivida rappresentazione nell'operetta, che Isotta redasse in forma di dialogo, dove viene sostenuta la tesi che Eva fu meno colpevole di Adamo, poiché la donna è meno dotata dell'uomo quanto a intelligenza e carattere.

Il filone d'indagine sui culti civici ha avuto prosecuzione nell'intervento di Martina Cameli, che ci ha guidato sulle tracce della devozione a san Savino nella diocesi di Fermo attraverso un percorso analitico anche se ancora denso di silenzi. Al tema principale del convegno sono state invece riservate le relazioni successive.

Il tema del pellegrinaggio ha trovato ampio sviluppo nei contributi di Sante Bortolami, di Gian Piero Pacini, di Gianpaolo Cagnin, i quali hanno ricostruito mediante visuali, soggetti, fonti diverse le reti di ospizi per viandanti e pellegrini,

le modalità di fondazione e le forme di gestione dei servizi d'accoglienza. Tra gli affreschi proposti merita a mio parere particolare segnalazione quello tracciato da Gianpaolo Cagnin, in quanto la riduzione dell'orizzonte geografico al solo territorio di Treviso viene largamente compensata dalla sovrabbondanza di informazioni, per lo più inedite, su flussi, strade, gruppi, individui e riguardanti non solo il fenomeno del pellegrinaggio ma più in generale la storia della società trevigiana tra XII e XV secolo.

La scelta di uno spazio ridotto è stata adottata anche da Paola Lotti e da Pierantonio Gios con riguardo, nel loro caso, a Padova e al Padovano. Paola Lotti ha censito una messe numerosa di testamenti, redatti tra la fine del XII secolo e il 1399, per individuare la predilezione in materia di pellegrinaggio. Ha così constatato l'esistenza di un interesse limitato per i viaggi devoti e, cercandone spiegazione, ha proposto il concorso di fattori attivi in sede locale, quali, per un verso, la concorrenza del santuario antoniano, per un altro, l'adesione all'interpretazione metaforica della pratica di cui sarebbe stato promotore Antonio Pellegrino con il suo finale approdo alla visione del "cammino interiore". L'area non urbana della diocesi è stata invece il campo individuato da Pierantonio Gios che ha messo a profitto le parti sopravvissute delle relazioni delle visite pastorali del 1488 e del 1489. Il censimento degli ospedali menzionati dagli atti ha dato esiti almeno apparentemente inattesi: istituti poco numerosi e spesso in condizioni di degrado. Si è così nuovamente affacciata l'impressione che la pratica del pellegrinaggio di raggio non locale non incontrasse particolare favore nel Padovano.

Completata la rassegna delle relazioni, mi corre l'obbligo di esprimere vivo apprezzamento per il lavoro degli studiosi. A corredo di quanto ascoltato, vorrei precisare che le indagini qui presentate devono essere intese come proposte aperte e questo, in primo luogo, perché si è trattato di iniziative volte a dare conto finalmente di fenomeni storici che interessano una pluralità di dimensioni della realtà e dunque una pluralità di settori di studio, dalla storia delle devozioni e del cristianesimo alla storia della società e della mobilità, dalla storia dei territori e delle vie di comunicazione alla storia delle culture di governo. Ho parlato di proposte aperte anche in ragione delle domande che l'abbondante offerta di informazioni oggi maturata non manca di sollevare. Mi chiedo, ad esempio, se il pellegrinaggio medievale possa essere iscritto nella cifra del fenomeno di massa. Sulla scorta dei dati qui emersi, propenderei a pensare che, a parte gli eventi giubilari, l'iniziativa si collochi piuttosto nel campo delle decisioni individuali e molto selezionate. E inoltre è lecita l'ipotesi che il viaggio devoto trovasse adesioni numericamente differenziate a seconda dei ceti? Questo interrogativo nasce dalla constatazione che oggi gli uomini di contado sono stati sostanzialmente assenti e che pochi sono stati i nomi, oggi citati, di esponenti dei gruppi eminenti in occasioni diverse dalle grandi scadenze dell'evento giubilare.



Ma l'adozione del punto di vista della stratificazione sociale richiama anche altri quesiti. Difatti se è da ammettere almeno in sede di ipotesi che le grandi mete di Roma, Gerusalemme, Santiago di Compostela dovessero sfuggire di regola alle possibilità di uomini e donne dei ceti inferiori, bisognerà trovare il modo di analizzare le direzioni di flusso onde distinguere circuiti locali e circuiti 'internazionali'. Che questo sia problema non irrilevante sul piano storico l'ha denunciato il caso padovano e lo ripete anche il segnale che viene da Treviso dove, come ci ha detto il Cagnin, la devozione locale per il beato Enrico da Trento conobbe fortune molto intense anche se non sappiamo quanto durevoli. Del resto che lo spostamento su brevi distanze corrispondesse a bisogni diffusi sembra dirlo pure il processo di proliferazione nel corso del Quattrocento dei santuari mariani. Per restare vicini a Monselice ricorderò solo il santuario di Monteortone e quello di Monteberico. Su questi versanti del problema, peraltro, ci verrà in soccorso fra breve, credo, il censimento a livello nazionale dei santuari che ormai è in fase avanzata di elaborazione.

Non voglio dilungarmi oltre. Concludo dunque con un vivo ringraziamento agli organizzatori per la loro squisita ospitalità e con un arrivederci a tutti i presenti.